

Corrado Cagli al Ridotto del Regio

La rassegna presenta alcuni frammenti della complessa maniera di un artista in equilibrio fra stile e passione

La personalità figurativa di Corrado Cagli, quale si è definita nel corso di quarant'anni di ricerca svolta in tensione inquieta, riassume forme diverse raccolte dalle proiezioni cosmopolite e inserite in un sentire di cultura nostra, tutta italiana. L'eleganza raffinata di una maniera prosciugata negli umori mantiene l'intonazione del clima recepito in giovinezza sul taglio acidulo di una poesia non più ripresa, sul sapore di Ungaretti e Montale, raggelata sul filtro del mito e dell'uomo in una qualità di stile alta e sorvegliata.

Il culto dell'esatto si dispiega sulle dilatazioni dell'immaginazione e dei ricordi, in una coerenza sotterranea che non si lascia cogliere all'esame di superficie: « Ci sorprende di continuo, di continuo si rinnova — scrive di lui Giuseppe Ungaretti — e, nella sua arte, per esempio, sempre rimane quello che sino dal primo momento s'era proposto d'essere, un precursore che, per riconoscersi, per capirsi, fruga nella tradizione, in qualsiasi tradizione, la nostra, quella d'altri popoli, quella di gente barbara o civile, quella della preistoria ». La disponibilità aperta e la felicità metamorfica di Cagli ci vengano incontro la passata primavera, nel labirinto di palazzo Strozzi, alla sommità di una rampa dura, lungo l'itinerario della mostra « Arte moderna in Italia »: la « Battaglia di San Martino », un pannello antico ed attuale composto a frammenti cromatici, ci chiamò ad una sosta, per l'evocazione di una struttura classica in un'atmosfera tutta locale con l'aria di famiglia, riflessa e amica sul corpo disteso del colore. La trasposizione tutta vibrata dei soggetti adottati con disponibilità eclettica, sui moduli di un'alchimia ironica, ritorna nella rassegna allestita al Ridotto del teatro Regio con una sortita alquanto improvvisata, senza le necessarie premesse di cultura. Un momento e un modo di Corrado Cagli risultano come sospesi lì nel vuoto, lanciati allo scoperto, al di fuori di una collocazione motivata. La forza poetica e lo stile lucente del pittore escono tuttavia con risalto netto dalla precarietà della proposta parmense in virtù delle risorse profonde delle opere raccolte. Le illustrazioni originarie per il « Foscolo » di Laterza e per « L'elogio della pazzia » di Erasmo svelano le segrete cause di un sodalizio con la ragione illuministica e con le raffinate cadenze della poesia, e si chiariscono le interpretazioni acute delle sensibilità liriche offerte da Giuseppe Ungaretti e da Alfonso Gatto. Quindi i monotipi ad olio con banditi e pupari, madri, attori, bimbi e poeti, dove l'umore rovente della contestazione appassionata si raggela nell'eleganza del disegno e si scolpisce nella forma secca delle epigrafi. Nelle pause del discorso grafico, le casi lontane dei miti: « Dafne », « Il Bardo », « Il suonatore col flauto », dove il sogno si confonde col tempo, sotto il fruscio di una figurazione vellu-

tata. Sono i frammenti di un' esplorazione mobile in una vigilia d'arte vissuta e ancora aperta.

Gianni Cavazzini